

PIRRO E CORCIRA NEL 295 A.C.

Pausania (1.11.6) segnala un attacco a Corcira, con successiva conquista dell'isola, da parte di Pirro, da collocarsi a quanto sembra all'inizio del suo regno: "Divenuto re, Pirro attaccò per primi, fra i Greci, quelli di Corcira, vedendo che l'isola si trovava di fronte al suo territorio e non volendo che altri se ne servisse come base d'attacco contro di lui"¹. Nella sua brevità, il riferimento pausaniano dà alcuni elementi relativamente precisi per l'inquadramento della notizia: prima di tutto, l'accento all'inizio del regno di Pirro (Πύρρος δὲ βασιλεύσας) e la connotazione dell'attacco ai Corciresi come il primo rivolta dall'Epirota contro Greci (πρώτοις ἐπέθετο Ἑλλήνων) inducono ad una collocazione cronologicamente alta dell'episodio, probabilmente nel 295 circa². Tale inquadramento cronologico – almeno all'interno del racconto del Periegeta – è confermato dal fatto che, di seguito, Pausania ricorda di aver già reso conto, nel *logos* dedicato a Lisimaco³, delle vicende di cui Pirro fu protagonista "dopo la presa di Corcira" (μετὰ δὲ ἀλοῦσαν Κόρκυραν): tali vicende sono le guerre con Lisimaco e con Demetrio per il controllo della Macedonia, conclusesi nel 285⁴ con il definitivo allontanamento di Pirro dalla Macedonia stessa. La dichiarata anteriorità dell'attacco a Corcira rispetto a questa serie di eventi bellici appare coerente con i riferimenti or ora ricordati e conferma la probabile datazione dell'episodio al 295 circa. Inoltre, merita di essere sottolineato il fatto che Pausania riferisce nuovamente la notizia a 1.12.1, quando, parlando della richiesta di aiuto formulata da Taranto a Pirro nel 281, afferma che i Tarentini "vantavano un credito di benemeranza nei confronti di Pirro, in quanto lo avevano soccorso con la loro flotta quando combatteva contro Corcira"⁵. Il soccorso tarentino è presentato chiaramente come anteriore alla richiesta di aiuto rivolta a Pirro nel 281 – dal momento che sembra utilizzato come elemento di pressione sull'Epirota per indurlo all'impegno in Italia – e deve riferirsi pertanto non

(¹) Trad. D. Musti, in Pausania, *Guida della Grecia, I: L'Attica*, Milano 1982 (cit. Musti I), 63.

(²) L'anno in cui Pirro, eliminato il coregente Neottolemo II con cui aveva diviso il trono dopo la restaurazione del 297, si ritrovò unico re. Il 295 è dato come anno dell'ascesa al trono di Pirro da Vell. 1.14.6: più che un errore, il dato riflette probabilmente la coscienza che solo da questo momento può considerarsi effettivamente iniziato il regno di Pirro. Cfr. P. Lévêque, *Pyrrhos*, Paris 1957, 117 sgg.

(³) Sul quale vd. F. Landucci Gattinoni, *Lisimaco di Tracia nella prospettiva del primo ellenismo*, Milano 1992, 31 sgg.

(⁴) Su queste vicende e sulla loro cronologia cfr. Lévêque, *Pyrrhos...* 147 sgg.

(⁵) Trad. Musti I, 63.

all'episodio corcirese dello stesso 281, ma a quello del 295, di cui viene così ribadito, in un contesto diverso, il carattere di conquista militare. Va osservato infine che l'iniziativa di Pirro è chiaramente interpretata da Pausania in un'ottica difensiva: data la posizione di Corcira, proprio di fronte alla costa epirota, Pirro temeva che l'isola potesse essere usata come base contro di lui (ὄρμητήριον ἐφ' αὐτόν). Il primo attacco di Pirro contro Greci non va quindi ascritto ad ambizioni di carattere imperialistico, ma obbedisce piuttosto ad esigenze difensive (anche se non è detto espressamente da che parte provenisse il pericolo): il rilievo, mentre suggerisce alcune valutazioni sulla tendenza del passo pausaniano e in genere dell'intero *logos* su Pirro – su cui ritorneremo brevemente in chiusura –, si presta anche ad osservazioni di carattere cronologico, giacché tale prospettiva, come vedremo, sembra giustificarsi appunto nel contesto del 295, ma non in altri momenti.

Una tradizione alternativa, rappresentata da Plutarco (*Pyrrh.* 9.1), collega invece l'acquisizione di Corcira da parte di Pirro, nello stesso 295 circa, con le nozze dell'Epirota con Lanassa, figlia di Agatocle: con il matrimonio Lanassa avrebbe portato in dote a Pirro l'isola, che il padre aveva in precedenza conteso con successo a Cassandro⁶. Plutarco attribuisce la conquista di Corcira espressamente ad Agatocle (τὴν Κερκυραίων πόλιν ἠλωκυῖαν ὑπ' Ἀγαθοκλέους), senza fare alcuna allusione ad un intervento militare di Pirro: è chiaro pertanto che tradizione pausaniana e tradizione plutarchea propongono due interpretazioni radicalmente diverse e inconciliabili della vicenda corcirese, di cui offrono peraltro la medesima collocazione cronologica.

Di fronte a tale alternativa, i moderni hanno in genere accolto il dato plutarcheo, anche a motivo della scarsa autorevolezza di cui Pausania ha lungamente goduto: il Periegeta avrebbe confuso la conquista del 281, immediatamente precedente alla spedizione in Italia e mirante ad assicurarsi una base per le operazioni in Occidente, con l'acquisizione del 295, che avrebbe avuto invece un carattere esclusivamente diplomatico e non militare. A que-

(⁶) Non vi sono altre espresse attestazioni in proposito: Diod. 21.2.1 parla della presa di Corcira da parte di Agatocle nel 298/7, ma non allude alla successiva consegna a Pirro con la dote di Lanassa, di cui la conquista costituisce il presupposto; Iust. 25.4.8 parla invece certamente di una conquista militare di Corcira da parte dell'Epirota, ma la presenza da protagonista del giovane Tolemeo, il figlio di Pirro e di Antigone nato probabilmente nel 296 o nello stesso 295 (Lévêque, *Pyrrhos...* 122), induce a ritenere che Giustino alluda qui piuttosto alla conquista del 281, immediatamente precedente alla spedizione in Italia. Sul passo di Giustino e sulla sua possibile derivazione da Filarco vd. H.-D. Richter, *Untersuchungen zur hellenistischen Historiographie. Die Vorlagen des Pompeius Trogus für die Darstellung der nachalexandrischen hellenistischen Geschichte* (Iust. 13-40), Frankfurt am Main-Bern-New York-Paris 1987, 87.

sta opinione, condivisa ampiamente dagli studiosi di Pirro e della storia epirota⁷, si è allineato un esperto di storia tarentina come il Wuilleumier⁸, aggiungendo un argomento che muove da una diversa prospettiva: Taranto non avrebbe avuto alcun interesse ad intervenire a Corcira nel 295 e la notizia di Pausania, che riferisce come si è visto di un attivo sostegno tarentino a Pirro in questa occasione, non troverebbe adeguata collocazione nel contesto cronologico del 295 circa e andrebbe pertanto, qualora la si voglia salvare, quantomeno spostata a data diversa. Altri studiosi hanno ritenuto difficile ammettere una confusione cronologica così grave in Pausania, la cui esattezza in questo campo è certamente assai scarsa, ma che propone la notizia in forma coerente (1.11.6) e la ribadisce con convinzione (1.12.1); inoltre il contesto del 281 rende inspiegabili particolari come quello della prospettiva difensiva dell'intervento di Pirro, che appare privo di senso all'inizio della spedizione occidentale. Si è tentato quindi di risolvere la contraddizione attraverso ipotesi diverse. Il Beloch⁹ ipotizzò che Corcira, sottratta al controllo di Pirro dopo l'acquisizione dovuta alle nozze con Lanassa, fosse stata riconquistata dall'Epirota nel corso della lotta contro Demetrio, precisamente nel 287/6: a questo momento si riferirebbero tanto Pausania (in particolare 1.12.1, con la notizia dell'intervento tarentino, che collocato a questa data acquisterebbe forse maggiore attendibilità)¹⁰ quanto Giustino (25.4.8). È però facile obiettare che di una perdita di Corcira, con successiva riconquista, da parte di Pirro negli anni successivi al 295 non abbiamo alcuna notizia certa¹¹ e che la collocazione cronologica al 287/6 è comunque sostanzial-

(7) Cfr. G. N. Cross, *Epirus. A Study in Greek Constitutional Development*, Groningen 1971 (= Cambridge 1932), 60; A. B. Nederlof, *Plutarchus' Leven van Pyrrhus*, Amsterdam 1940, 46; E. Manni, *Pirro e gli stati greci nel 281/80 a.C.*, Athenaeum N.S. 34, 1949, 117 n. 1; Lévêque, *Pyrrhos...* 124-125 e 196-197; M. B. Hatzopoulos, *La Macédoine de la protohistoire à l'âge hellénistique: aspects et problèmes*, in *Magna Grecia, Epiro e Macedonia. Atti del XXIV Convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 5-10 ottobre 1984), Taranto 1985, 31.

(8) P. Wuilleumier, *Tarente des origines à la conquête romaine*, Paris 1939, 110-111.

(9) *Griechische Geschichte*, IV, 1, Berlin-Leipzig 1925², 238, seguito da A. Piganiol, *La conquête romaine*, Paris 1927, 147, che la riferisce senza discussione.

(10) Ma non è di questo parere il Wuilleumier, *Tarente...* 110-111, secondo cui l'intervento tarentino, comunque lo si collochi, rimane in ogni caso inspiegabile. G. Nenci, *Pirro. Aspirazioni egemoniche ed equilibrio mediterraneo*, Torino 1953, 126, accetta la notizia di un appoggio tarentino a Pirro in relazione a Corcira, ma non prende posizione sulla data, per cui non risulta chiaro se egli propenda per un inquadramento dell'episodio di collaborazione sotto il 295, il 287/6 o il 281.

(11) Analogamente, non è possibile pensare ad un recupero di Corcira da parte di Pirro sul piano diplomatico, nell'autunno del 289, come fa il Cross, *Epirus...* 63 e n. 2; *contra* Nederlof, *Plutarchus' Leven...* 49 e n. 2.

mente arbitraria, non essendo sostenuta da alcun riferimento testimoniale¹². Il Wuilleumier ha invece proposto, in alternativa all'ipotesi della confusione con il 281, quella secondo cui Pausania potrebbe aver attribuito erroneamente a Pirro la conquista effettuata da Cleonimo nel 303: l'azione di Cleonimo infatti partì da Taranto e ciò potrebbe spiegare anche la notizia, altrimenti incomprensibile, dell'intervento tarentino. Ma mi pare difficile che Pausania, il cui racconto è relativamente preciso e soprattutto coerente, possa aver commesso un errore che unisce all'inesattezza cronologica anche una totale incertezza sul contesto evenemenziale della vicenda, a cominciare dai suoi protagonisti. C'è pure chi, come lo Hammond, ha ritenuto che gli elementi di perplessità siano tali da suggerire una sospensione di giudizio: egli afferma infatti che non siamo in grado di dire in che modo Pirro entrò in possesso di Corcira nel 295¹³. Il fatto è che, una volta respinta l'attendibilità del racconto di Pausania, diventa difficile spiegarne diversamente l'origine in modo davvero convincente: la notizia che egli offre, come si è detto, è precisa e coerente e, se si ritiene di doverla respingere a favore della versione plutarchea degli eventi, conviene in effetti rinunciare a spiegarla attraverso un diverso riferimento cronologico ed evenemenziale. Ma bisogna allora ricorrere all'ipotesi dell'invenzione, che non può ragionevolmente essere sostenuta.

Rari sono stati i tentativi di seguire una via diversa e di valorizzare quindi Pausania rispetto a Plutarco. Una suggestione in questo senso era offerta dallo Schubert alla fine del secolo scorso¹⁴: egli osservava giustamente che il dato di Pausania, nella sua convinta coerenza, non poteva essere inventato e doveva pertanto risalire ad una tradizione diversa da quella plutarchea – che egli riteneva dipendente da Duride –, ma non priva di attendibilità. Lo Schubert proponeva dunque di conciliare i dati forniti dalle due fonti ipotizzando uno scontro tra Pirro e Agatocle per Corcira, rapidamente risoltosi con un accordo matrimoniale¹⁵. Tale ipotesi, ritenuta dal Lévêque completamente gratuita¹⁶, mi sembra invece degna di attenzione se non altro per il tentativo di tener conto del racconto pausaniano, senza respingerlo pregiudizialmente come inattendibile. Più recentemente l'ipotesi dello Schubert è

(12) Essa peraltro contrasta con la presenza di Tolemeo di Pirro a Corcira, ricordata da Giustino: il giovane, appena dodicenne nel 287/6, non avrebbe potuto rendersi protagonista dell'attacco militare, come appare appunto dalla versione giustinea.

(13) N. G. L. Hammond, *Epirus*, Oxford 1967, 568-569.

(14) R. Schubert, *Geschichte des Pyrrhos*, Königsberg 1894, 126-127.

(15) H. Hitzig-H. Blümner, *Des Pausanias Beschreibung Griechenlands*, I, Berlin-Leipzig 1896, 181, propongono una analoga ipotesi conciliativa: l'accordo matrimoniale avrebbe indotto Pirro a rinunciare all'impresa militare.

(16) *Pyrrhos...* 196-197 e n. 7.

stata ripresa dal Kienast¹⁷ in forma più articolata e con maggior ricchezza di argomenti. Il Kienast ritiene di dover dar credito alla testimonianza pausania: come si è più volte ricordato, il Periegeta è molto esplicito e coerente sia nel riferire la notizia sia nel darle una collocazione cronologica alta, oltre che assai insistente nel ribadirla nel diverso contesto relativo all'appello tarantino, cosicché l'ipotesi di un errore o di una confusione è da ritenere improbabile. Inoltre, sempre secondo il Kienast, nel 295 la congiuntura internazionale era particolarmente favorevole ad un intervento come quello che Pausania attribuisce a Pirro: per il convergere degli interessi difensivi di Pirro con quelli occidentali di Agatocle, il dinasta siracusano avrebbe rinunciato alle sue pretese sull'isola, precedentemente sottratta – ma, si noti, senza occuparla direttamente¹⁸ – al controllo di Cassandro, e addirittura favorito la conquista militare epirota, forse fornendo quell'appoggio navale di cui Pirro, privo di flotta, aveva assoluto bisogno¹⁹. Pausania e Plutarco identificherebbero insomma due fasi diverse dell'episodio, in un certo senso assolutizzandole: Pausania quella iniziale, con l'attacco militare epirota; Plutarco quella conclusiva, con l'accordo matrimoniale seguito alla composizione diplomatica della vicenda. L'assolutizzazione del momento diplomatico e l'obnubilamento di quello militare in Plutarco (o nella sua fonte) avrebbero portato ad una interpretazione fuorviante della vicenda, le cui vere coordinate risulterebbero così assai meglio conservate – pur mancando la menzione della soluzione conciliativa – nel racconto del Periegeta.

L'ipotesi del Kienast mi sembra degna di essere ripresa e approfondita anche a motivo dei recenti, numerosi tentativi²⁰ di rivalutare il contributo offerto da Pausania come storico, almeno per quanto riguarda la bontà delle sue fonti e la tendenza – per noi preziosa – a conservare notizie rare e di valore integrativo rispetto alla *vulgata*: se le notizie riportate da Pausania risalgono in genere, come sembra, a buone fonti contemporanee e si propongono come alternative rispetto al complesso della tradizione, è chiaro che la discontinuità rispetto a Plutarco che si evidenzia nel nostro caso merita di essere attentamente riesaminata e, forse, diversamente valutata. Non casualmente, in questo caso specifico, D. Musti²¹ suggerisce, se non una rivalu-

(17) D. Kienast, "Pyrrhos" (13), R.E. 24 (1963), 120.

(18) Diod. 21.2.3: vd. *infra*, p. 251 sgg.

(19) Cfr. anche P. Garoufalas, *Pyrrhus King of Epirus*, London 1979, 35 e 250-251, nn. 15-16.

(20) Musti I, IX sgg.; Chr. Habicht, *Pausanias und seine "Beschreibung Griechenlands"*, München 1985 (= *Pausanias' "Guide to Ancient Greece"*, Berkeley-Los Angeles-London 1985); U. Bultrighini, *Pausania e le tradizioni democratiche*. Argo ed Elide, Padova 1990.

(21) Musti I, 300-301.

tazione, almeno una più attenta considerazione della notizia pausaniana, notando che il Periegeta afferma chiaramente a 1.11.6 e ribadisce con coerenza a 1.12.1 che l'acquisizione di Corcira avvenne in seguito ad un intervento militare e che Pausania e Plutarco vanno considerati, a questo proposito, come alternativi, al di là dei tentativi fatti per conciliare le due versioni. Io stessa avevo già proposto un tentativo di recupero del valore del dato pausaniano nella mia monografia sulla trattazione della storia del primo ellenismo nell'opera del Periegeta²²: intendo ora, in questa sede, riprendere la discussione in merito e approfondirne alcuni elementi.

Due mi sembrano i nodi fondamentali del problema, in base alle questioni emerse finora dal dibattito storiografico: in primo luogo, partendo dai rilievi già proposti dal Kienast, occorre verificare l'esistenza, nel 295, di una congiuntura internazionale che possa spiegare l'intervento di Pirro così come Pausania, con singolare coerenza ed insistenza, ce lo propone; secondariamente andrà vagliata la possibilità, negata recisamente dal Wuilleumier, di ammettere un intervento tarentino nella vicenda corcirese alla data offerta da Pausania. I tentativi di risolvere la contraddizione tra Plutarco e Pausania collocando in una data diversa rispetto al 295 la notizia pausaniana hanno infatti soltanto complicato ulteriormente la questione: converrà pertanto partire dalla cronologia proposta dalla fonte per verificare l'attendibilità dei dati offerti.

1) Come è noto, Corcira era stata oggetto delle mire di diversi personaggi negli anni precedenti al 295. Cassandro, in particolare, aveva mostrato per almeno un ventennio un attivo e ripetuto interesse per quest'area. Già sotto il 314 Diodoro (19.67.6-7) segnala un attacco di Cassandro ad Apollonia e ad Epidamno: Apollonia fu immediatamente utilizzata come base per una spedizione contro Glaucia, re degli Illiri, conclusasi con un patto di non aggressione; ad Epidamno, conquistata presumibilmente sulla via del ritorno, venne lasciata una guarnigione. Nel corso del successivo 313 Diodoro (19.78.1) ricorda un intervento dei Corciresi, i quali espulsero i soldati di Cassandro dalle due città, liberarono Apollonia e consegnarono Epidamno al re illirico Glaucia. L'intervento corcirese, di segno chiaramente antimacedone e segnatamente anticassandro, è molto significativo anche per il manifesto appoggio fornito dai Corciresi a Glaucia, appoggio che rivela nell'azione dei Greci anche un chiaro carattere filoepirota: Glaucia infatti sosteneva con coerente impegno Eacide e la sua discendenza – cioè il giovanissimo Pirro, allora esule presso la corte illirica²³ – contro le costanti ingerenze della Ma-

(22) C. Bearzot, *Storia e storiografia ellenistica in Pausania il Periegeta*, Venezia 1992, 236 sgg.

(23) Che Cassandro tentò senza successo, probabilmente proprio in questa occasione,

cedonia di Cassandro²⁴ nelle vicende dinastiche epirote²⁵. La natura tradizionale dell'orientamento filoepirota manifestato in questo caso dall'intervento corcirese è dimostrata dai buoni rapporti che, fin dal tempo di Alceta I²⁶, si registrano tra Corcira e l'Epiro: evidentemente tale tradizione di buoni rapporti faceva sì che i Corciresi ritenessero di non doversi attendere dall'Epiro (o dall'Iliria) attentati alla propria indipendenza, che invece temevano, a buon diritto, da parte macedone. L'interesse di Cassandro per la zona di Corcira a quest'epoca, e l'inquadramento della situazione di questi anni, quale sembra emergere dagli episodi ora ricordati, in una rete di rapporti più o meno conflittuali tra Macedonia, Epiro, Iliria e isole greche della costa adriatica orientale, è confermato da un intervento che Diodoro (19.89) colloca nel successivo anno 312: Cassandro, ottenuto il controllo dell'Epiro attraverso l'invio di Licisco come *epimeletés* e attraverso l'accordo con il nuovo sovrano, Alceta II²⁷, assediò senza successo Apollonia – che, liberata dalla guarnigione macedone l'anno precedente grazie all'intervento di Corcira, si era accostata di propria iniziativa agli Illiri, chiaramente in una prospettiva antimacedone –; contestualmente i Leucadii, con l'aiuto dei Corciresi, espulsero a loro volta la guarnigione di Cassandro. Gli avvenimenti degli anni 314-312 testimoniano dunque di ripetuti interventi di Cassandro nella zona, con l'obiettivo di instaurare diverse basi (a Corcira, Apollonia, Epidamno, Leucade) a partire dalle quali controllare con sicurezza le zone epirotica ed illirica; analogamente, si rileva una reazione costante degli abitanti della zona, che al protettorato macedone mostrano chiaramente di preferire, se non l'indipendenza assoluta, almeno un più sicuro rapporto con gli Epiroti e con gli Illiri, alleati tradizionali e, nel loro carattere di potenze prevalentemente continentali, evidentemente meno interessati ad esercitare un controllo diretto sulle isole della costa. L'azione di Cassandro appare insomma chiaramente collegata con interessi relativi all'Epiro, all'Iliria e alla Grecia nordoccidentale e rivela che il controllo di Corcira interessava ai Ma-

di avere in consegna: cfr. Kienast, "Pyrrhos"... 115 e Lévêque, *Pyrrhos...* 97-98 (che però non sembra collegare la richiesta con la spedizione del 314: cfr. *ibidem*, 101).

(²⁴) Per l'orientamento coerentemente antimacedone – e in particolare anticassandro – di Glaucia cfr. Lévêque, *Pyrrhos...* 97-98; Hatzopoulos, *La Macédoine...* 28 sgg.

(²⁵) Fonti e problemi su queste vicende, comprese tra la cacciata di Eacide (317) e la restaurazione definitiva di Pirro (297), in Lévêque, *Pyrrhos...* 93 sgg.

(²⁶) Nel 373 Alceta aiuta gli Ateniesi a soccorrere Corcira contro gli Spartani (Xen. *Hell.* 6.2.10; cfr. Cross, *Epirus...* 32 sgg.). Su questa tradizione di rapporti, prima di tutto commerciali e poi anche politici, tra Corcira e l'Epiro cfr. E. Lepore, *Ricerche sull'antico Epiro*, Napoli 1962, 126 sgg.; in generale per le vicende di Corcira vd. L. Bürchner, "Korkyra", R.E. XI, 2 (1922), 1415-1416.

(²⁷) Salito al trono dopo la caduta dei "figli di Neottolemo (I)" e il breve ritorno di Eacide, morto nel 313: cfr. Lévêque, *Pyrrhos...* 101 sgg.

cedoni prima di tutto perché si traduceva per essi nella possibilità di tenere sotto controllo zone tradizionalmente ostili, come appunto l'Epiro e l'Illiria, che era assolutamente necessario sorvegliare in un'ottica tanto difensiva (sicurezza dei confini nordoccidentali) quanto di espansione (controllo della zona balcanica come presupposto di una salda affermazione nella stessa Macedonia e nella Grecia nordoccidentale)²⁸.

Il tentativo di affermazione nella zona di Corcira verrà ripreso da Cassandro nel 299: nell'intervallo va posto però l'intervento di Cleonimo, che, nel 303, occupò Corcira con un obiettivo che Diodoro (20.104.4) valuta in senso duplice. Da una parte Cleonimo avrebbe intravisto in Corcira una base per operare in Occidente²⁹, e precisamente per invadere la Sicilia, abbattere la tirannide di Agatocle e restaurare l'indipendenza dei Sicelioti; dall'altra avrebbe considerato l'isola anche un possibile ponte verso la madrepatria greca. Le motivazioni dell'iniziativa di Cleonimo addotte da Diodoro – la cui fonte potrebbe essere Duride³⁰ – sono interessanti sia perché potrebbero spiegare le preoccupazioni che mossero Agatocle ad intervenire, a prima vista alquanto imprevedibilmente, a Corcira nel successivo 299/8, sia perché aprono una prospettiva occidentale che, per quanto difficilmente invocabile nel caso di Cassandro³¹, va comunque pur sempre considerata tra gli interessi che rendevano appetibile l'isola come base operativa. Un nuovo tentativo di occupazione di Corcira da parte di Cassandro si ebbe invece nel 299/8, quando, secondo Diodoro (21.2.1-3), il Macedone assediò l'isola “per terra e per mare” – quindi con grande spiegamento di forze – e ne fu impedito da Agatocle. Anche questo intervento è stato valutato, in linea con i precedenti, nel contesto di una volontà di controllo delle coste greche nordoccidentali³²: né sembra di dover pensare – nonostante l'intervento deterrente di Agatocle – a prospettive occidentali della politica cassandrea. Più precisamente, S. N. Consolo Langher ha avanzato l'ipotesi che Corcira fosse, a

(28) Cross, *Epirus...* 56.

(29) Già in Thuc. 1.36.2, 44.3; cfr. E. Lepore, *Il problema storico dei rapporti tra Epiro e Magna Grecia*, in *Magna Grecia, Epiro e Macedonia...* 7-15; Hatzopoulos, *La Macédoine...* 30 sgg.

(30) Per le fonti su Cleonimo cfr. P. Meloni, *L'intervento di Cleonimo in Magna Grecia*, GIF 3, 1950, 103 sgg.; L. Braccisi, *L'avventura di Cleonimo. A Venezia prima di Venezia*, Padova 1990, 16 e n. 2; S. N. Consolo Langher, *La vicenda storiografica e letteraria di Duride di Samo. Poetica e teoresi storica*, in *Studi Calderone*, II, Messina 1986, 371 sgg.

(31) Cfr. però S. N. Consolo Langher, *Macedonia e Sicilia nell'età dei diadochi e di Agatocle. Linee della politica occidentale di Cassandro, Tolomeo, Demetrio*, in *Ancient Macedonia, V, Papers Read at the Fifth International Symposium Held in Thessaloniki, Oct. 10-15, 1989, Thessaloniki 1992*, 354 sgg., 358 sgg.

(32) Hatzopoulos, *La Macédoine...* 29.

quest'epoca, rifugio di esuli epiroti favorevoli a Pirro³³ e che l'occupazione tentata da Cassandro fosse direttamente collegata con l'intento di mantenere sotto il controllo macedone l'Epiro, dove regnava una creatura di Cassandro, Neottolemo II. Un intervento dunque collegato con gli interessi tradizionalmente continentali e balcanici della Macedonia, forse diretto espressamente contro Pirro e mirante a togliergli l'eventuale base d'appoggio per il recupero del trono che poteva venirgli dai Corciresi, tradizionalmente filo-epiroti e che forse ospitavano esuli 'legittimisti'³⁴.

Una volta chiarite le direttive di Cassandro a proposito di Corcira – direttive che si rivelano in tutta la loro coerenza nel corso degli episodi sopra ricordati –, è interessante soffermarsi sulle motivazioni dell'intervento di Agatocle, che pone alcuni interrogativi soprattutto alla luce di quanto si è detto sul duplice orientamento degli interessi relativi al controllo di Corcira. Se, come pare di dover concludere con sicurezza, gli interessi di Cassandro erano rivolti alla madrepatria, l'intervento di Agatocle – impegnato in Italia nel 299/8 – in questo settore costituisce una diversione che va in qualche modo spiegata. Secondo alcuni³⁵ l'intervento agatocleo sarebbe strettamente legato alle preoccupazioni suscitate dall'azione di Cleonimo su Corcira del 303, azione che – almeno nelle intenzioni dello Spartano riportate dalla fonte di Diodoro – avrebbe avuto come obiettivo anche la prospettiva di una utilizzazione dell'isola come base antisiracusana e segnatamente antiagatoclea. Agatocle insomma si sarebbe mosso, in questa occasione, in un'ottica difensiva e di prevenzione, anche indipendentemente da effettive mire occidentali della Macedonia di Cassandro. Secondo altri³⁶, invece, Agatocle non temeva un intervento – del resto alquanto improbabile – di Cassandro contro di lui, sulla falsariga delle intenzioni di Cleonimo: egli avrebbe agito piuttosto in accordo con Tolemeo, e in qualità di suo 'agente', per proteggere i mari occidentali attraverso il controllo del ponte corcirese e disincentivare i Macedoni dall'occuparsi di questo settore di intervento³⁷. Addirittura il

(³³) S. N. Consolo Langher, *La Sicilia dalla scomparsa di Timoleonte alla morte di Agatocle. L'introduzione della "basileia"*, in *La Sicilia antica*, a cura di E. Gabba e G. Vallet, II, 1, Napoli 1979, 317. A quest'epoca Pirro, dopo aver perso il trono, che aveva ottenuto nel 307 con l'appoggio di Glaucia, ad opera di Cassandro, si trovava esule in Egitto: cfr. Lévêque, *Pyrrhos...* 103 sgg., 108 sgg.

(³⁴) Cfr. anche M. Fortina, *Cassandro re di Macedonia*, Torino 1965, 118-119.

(³⁵) Cfr. in particolare Hatzopoulos, *La Macédoine...* 30-31.

(³⁶) E. Will, *Histoire politique du monde hellénistique (323-30 av. J.-C.)*, I, Nancy 1979², 118 sgg.

(³⁷) Se Agatocle avesse temuto una utilizzazione di Corcira come base antisiracusana, non avrebbe acconsentito, secondo il Will, *Histoire politique...* I, 119, a lasciarla a Pirro nel 295. Cfr. Consolo Langher, *La Sicilia...* 317 e 341, n. 151, la quale nota che la corte macedone era da tempo rifugio di dissidenti oligarchici sicelioti, il che potrebbe aggiun-

blocco dell'iniziativa di Cassandro potrebbe costituire una presa di posizione nel contesto della madrepatria greca, concordata tra Agatocle e Tolemeo, contro uno dei vincitori di Antigono ad Ipso, allo scopo di scoraggiare la maturazione di interessi occidentali nei nuovi padroni del continente greco e dell'Oriente³⁸. Tali ipotesi sembrano largamente condivisibili, con alcune precisazioni: prima di tutto non bisogna dimenticare che Diod. 21.2.1-3 parla di una forte *philotimia* tra Macedoni e Siracusani e sottolinea – probabilmente in base alla tradizione duridea³⁹ – la volontà dei Siracusani di mostrare la loro superiorità sui Macedoni in area greca, oltre che quella sui Cartaginesi in area occidentale. Se dunque Cassandro non aveva reali interessi in Occidente nel 299/8, è però possibile che Agatocle ne avesse per un ampliamento di prospettive in senso mediterraneo del suo impero occidentale – secondo un orientamento tradizionale della politica siracusana dai tempi di Dionigi I⁴⁰ – e che pertanto il suo contrasto con la Macedonia in questa occasione eccedesse i limiti del contesto locale⁴¹. Inoltre è opportuno ricordare che Diodoro, dopo aver riportato la notizia della vittoria navale di Agatocle su Cassandro e dell'incendio della flotta macedone, afferma (21.2.3) che il dinasta siracusano, sbarcato a Corcira, evitò di sferrare all'esercito macedone l'attacco definitivo, si accontentò di innalzare un trofeo e riprese la via dell'Italia. La notizia è di grande interesse perché rivela che la vittoria di Agatocle non si tradusse in un controllo diretto di Corcira: ottenuto il risultato di allontanare Cassandro dall'isola, il Siracusano non lasciò, a quanto sembra, neppure una guarnigione a difenderne il territorio, probabilmente affidato ai Corcirese stessi, dei quali era noto il sicuro orientamento antimacedone. Alla luce di queste osservazioni, credo si possa concludere che i motivi dell'intervento di Agatocle sembrano assai articolati e vanno interpretati all'interno di un orizzonte politico molto ampio, che comprende l'Egitto, Siracusa, la Macedonia, l'Epiro e i loro rispettivi interessi ad esercitare un controllo più o meno diretto sulle coste orientali dell'Adriatico: ma soprattutto

gere un ulteriore movente all'azione di Agatocle a Corcira.

(³⁸) E. Manni, *Agatocle e la politica estera di Siracusa*, "Kokalos" 12, 1966, 157 sgg.; Id., *Roma e l'Italia nel mediterraneo antico*, Torino 1973, 226-227.

(³⁹) In parte derivante da fonti favorevoli (Callia e Antandro) e quindi riflettente, almeno nei settori che rivelano tale tendenza, la stessa prospettiva agatoclea: cfr. S. N. Consolo Langher, *Diodoro, Giustino e la storiografia del III secolo a.C. su Agatocle*, I: *Diodoro, Trogo-Giustino e Timeo*, Messina N.S. 2, 1990, 127-183; II, *Diodoro: linee di tendenza; filoni storiografici; riscontri con la tradizione duridea e rapporti con quella timaica*, Messina N.S. 3, 1990, 43-133; in particolare sul passo in questione cfr. Ead., *Macedonia e Sicilia...* 359 sgg.

(⁴⁰) Su cui vd. ora M. Sordi, *La dynasteia in Occidente. Studi su Dionigi I*, Padova 1992.

(⁴¹) Cfr. Consolo Langher, *Macedonia e Sicilia...* 363 sgg.

to è importante sottolineare gli elementi offerti dalle fonti, che riferiscono da una parte di una rivalità siracusano-macedone manifestatasi nella zona adriatica, collegabile forse più con eventuali prospettive orientali di Agatocle che con prospettive occidentali macedoni, e della mancata volontà di Agatocle di affermare stabilmente il proprio controllo su Corcira. Questo secondo elemento, in particolare, costituisce la chiave per comprendere la situazione creatasi nel 295⁴².

Nel caso di Cassandro, come si è visto, e poi anche di Demetrio⁴³, la funzione del controllo di Corcira appare collegata soprattutto – senza escludere la possibilità di prospettive diverse – con l'esigenza di assicurarsi un baluardo protettivo, oltre che una base d'azione, sul fronte nordoccidentale. Tale fronte, nel periodo che ci interessa, appare turbato essenzialmente dai difficili rapporti con l'Epiro, in preda a partire dal 317 ad una grave crisi dinastica, e con l'Iliria filoepirota. A partire dalla caduta di Eacide (317) e dall'esilio del piccolo Pirro presso Glaucia, Cassandro aveva cercato in ogni modo, con una serie di ripetuti interventi militari e diplomatici, di assicurarsi un Epiro fedele ed innocuo ed un'Iliria almeno neutrale⁴⁴. Non è casuale, io

(⁴²) Quanto al successivo intervento di Demetrio Poliorcete, che nel 290 occupò Corcira in seguito alle nozze con Lanassa, divorziata da Pirro (cfr. Lévêque, *Pyrrhos...* 139 sgg.), esso pare da mettere in rapporto con la contemporanea politica agatoclea e sembra preludere a interessi occidentali del Poliorcete la cui effettiva consistenza è stata però negata dagli studiosi che si sono occupati del problema (E. Manni, *Demetrio Poliorcete*, Roma 1951, 115 sgg. e C. Wehrli, *Antigone et Démétrios*, Genève 1968, 176). Il Wehrli sottolinea piuttosto il carattere di baluardo antiepirotico e antietolico del possesso di Corcira e di Leucade, insistendo per un inquadramento locale, nella tradizionale chiave macedone e continentale che era stata propria di Cassandro, dell'intervento di Demetrio; il Will, *Histoire politique...* I, 92, valorizza in particolare la necessità di avere una base per contrastare la pirateria etolica. Cfr. ora Consolo Langher, *Macedonia e Sicilia...* 368 sgg.

(⁴³) Per il quale è bene ricordare che il Lévêque, *Pyrrhos...* 104, individua l'interesse a controllare la Macedonia attraverso l'Epiro fin dall'epoca del matrimonio con Deidamia, nel 303.

(⁴⁴) La caduta di Eacide, in seguito ad una rivolta degli Epiroti, era stata voluta da Cassandro; esule Pirro, il trono era andato ai "figli di Neottolemo (I)". Negli anni successivi Cassandro inviò in Epiro Licisco come *epimeletés*, tentò inutilmente di ottenere da Glaucia la consegna di Pirro (314), infine si accordò con il nuovo re Alceta II, dopo un breve ritorno di Eacide sul trono (313). Nel 302 Cassandro costrinse Pirro, tornato in Epiro nel 306, a fuggire presso Demetrio Poliorcete, marito di sua sorella Deidamia; nel 297, quando Pirro fu restaurato sul trono da Tolemeo, presso il quale era stato inviato in ostaggio in seguito agli accordi diplomatici successivi ad Ipso, ancora Cassandro gli impose di dividere il trono con Neottolemo II, che regnava in Epiro come creatura di Cassandro dal 302. Solo con la morte di Cassandro Pirro poté liberarsi del coreggente ed ottenere una reale libertà di azione in Epiro. Per le fonti (costituite da passi di Diodoro, della *Vita di Pirro* di Plutarco e di Pausania) e per la problematica su questi avvenimenti, già in parte ricordata, vd. Lévêque, *Pyrrhos...* 93 sgg.; Kienast, "*Pyrrhus*"... 113 sgg.

credo, che i momenti di interessamento di Cassandro per Corcira coincidano con momenti in cui l'Epiro è controllato più o meno direttamente dalla Macedonia: nel 313 attraverso l'*epiméleia* di Licisco e la successiva imposizione di Alceta II, nel 299/8 attraverso Neottolema II. In questi casi la conquista di Corcira appare finalizzata a rafforzare tale controllo, tant'è vero che l'occupazione macedone dell'isola – e di quelle circostanti – appare malvista da Epirota ed Illiri, in quanto costituisce una minaccia costante sul fronte adriatico e consente di fatto – dal punto di vista macedone – di mettere in atto un accerchiamento dalla terra e dal mare. In questo contesto la notizia pausaniana da cui siamo partiti, che parla di uno scontro militare attraverso il quale Pirro, da poco restaurato sul trono epirota e rimasto unico re, si assicurò il controllo di Corcira in ottica difensiva, non appare affatto incomprensibile. L'isola era da tempo minacciata dalle mire macedoni e occorreva prevenire il possibile accerchiamento dell'Epiro da parte di chi controllava la Macedonia; gli stessi Corciresi, tradizionalmente antimacedoni e filoepiroti, dovevano ritenere un intervento di Pirro il male minore, soprattutto dopo i ripetuti attacchi subiti nell'ultimo ventennio. Certo, un intervento contro Corcira sembrerebbe configurarsi, nel 295, come un intervento contro Agatocle, tant'è vero che anche quanti tra i moderni rifiutano l'interpretazione strettamente diplomatica della vicenda e ammettono l'intervento militare di Pirro riconoscono che Agatocle si trovò all'inizio nella condizione di aggredito e accondiscese poi a venire a patti con l'aggressore; e questo sembra difficile da ammettere in un momento in cui Pirro si appoggiava apertamente a Tolemeo⁴⁵, alleato di Agatocle in Occidente⁴⁶, ed era privo dei supporti (per esempio la flotta) sufficienti a sostenere una possibile grave contrapposizione con il dinasta siracusano. Di qui la preferenza per la versione plutarchea, che privilegia la sottolineatura dell'accordo diplomatico e della successiva alleanza matrimoniale. Il problema però si colloca in una prospettiva diversa se riflettiamo sul fatto che in effetti Agatocle non aveva affatto occupato Corcira nel 299/8: accontentandosi di tenerne lontano Cassandro, egli aveva rinunciato a qualsiasi forma di controllo diretto, innalzando il trofeo e ritirandosi, a quanto sembra, senza lasciare guarnigione. E se nel 299/8 Agatocle aveva ritenuto troppo gravoso l'esercizio di un controllo diretto sul

(⁴⁵) L'unità di intenti fra Pirro e Tolemeo, che costituisce secondo il Nenci, *Pirro...*, *passim*, il motivo dominante dell'intera carriera dell'Epirota, è ammessa per quest'epoca anche da chi, come P. Lévêque, *Un nouveau Pyrrhos*, "REA" 58, 1956, 83-96, rifiuta di accogliere tale interpretazione nella sua radicalità.

(⁴⁶) Sull'inquadramento di questa alleanza, sancita dal matrimonio di Agatocle con la principessa egiziana Teossena, vd. Nenci, *Pirro...* 94 e 122; Will, *Histoire politique...* I, 91-92 e 118-119; Consolo Langher, *La Sicilia...* 312; Ead., *Macedonia e Sicilia...* 345 sgg., 364-365.

territorio corcirese, ben si comprende perché, nel 295, egli potesse essere interessato a favorire il passaggio dell'isola sotto il controllo di Pirro, alleato dell'amico Tolemeo e ostilissimo a quei Macedoni che avrebbero forse potuto pensare all'utilizzazione di Corcira in chiave 'occidentale' o addirittura antisiracusana, e di cui comunque non si voleva in alcun modo favorire l'ingerenza in Adriatico. La congiuntura internazionale sembra dunque favorevolissima all'intervento di Pirro esattamente in quella prospettiva difensiva e in quel contesto cronologico alto in cui lo presenta Pausania.

Resta da domandarsi chi fosse il nemico che il re epirota temeva nel 295. Come si è ricordato, i rapporti di Pirro con la Macedonia di Cassandro erano stati pessimi: Cassandro aveva ostacolato in ogni modo le ambizioni dinastiche di Pirro e quest'ultimo aveva potuto solo nel 295, dopo la morte di Cassandro stesso, affrancarsi dal coreggente Neottolema II e rimanere unico re dell'Epiro. Inoltre, mentre il tentativo cassandro di conquista di Corcira del 313 aveva avuto con ogni probabilità un orientamento antipirrico, per converso la restaurazione di Pirro sul trono epirota nel 297 da parte di Tolemeo sembra rivelare un intento antimacedone e precipuamente anticassandro – nonché, in prospettiva, antidemetriaco⁴⁷ – molto chiaro. La costante contrapposizione tra Pirro e Cassandro appare condivisa, dal 299 in poi, da potenti alleati occidentali, Tolemeo (che accoglie con favore Pirro ad Alessandria e lo restaura contro la volontà macedone) e Agatocle (che sottrae Corcira alle mire di Cassandro). È chiaro che tanto Pirro quanto i suoi alleati d'Occidente avevano ben chiaro il potenziale rischio costituito da una Macedonia potente e ostile, che si attestasse saldamente in Adriatico attraverso il controllo di Corcira. È vero però che dopo la morte di Cassandro, nel maggio del 297⁴⁸, tali timori antimacedoni non sembrano più giustificati, né da parte

(⁴⁷) Non è possibile determinare con esattezza il rapporto cronologico tra la morte di Cassandro (maggio 297: cfr. nota successiva) e la restaurazione di Pirro. Il Kienast, "Pyrrhos"... 117, pensa all'inizio del 297 per la restaurazione, insistendo sul fine precipuamente anticassandro perseguito con essa da Tolemeo, padrino di Pirro; il Lévêque, *Pyrrhos...* 111 e 125, che data la morte di Cassandro all'estate del 298, e il Will, *Histoire politique...* I, 89 sgg., che è incerto tra 298 e 297, collegano invece la restaurazione proprio con la successiva crisi dinastica macedone e valorizzano la ricordata prospettiva antidemetriaca nell'azione di Tolemeo; il Cross, *Epirus...* 57, n. 3, che accetta la datazione della morte di Cassandro al maggio del 297, pensa – senza poterlo provare – che la restaurazione di Pirro sia da collocare nella primavera dello stesso anno, dunque prima di tale evento. In tutti i casi comunque l'attenzione di Tolemeo appare concentrata sul problema macedone e la restaurazione di Pirro va considerata strumento di un intervento politico in quel contesto, cui il Lagide appare fortemente interessato fin dal tempo di Ipso (cfr. ancora Will, *Histoire politique...* I, 89 sgg.).

(⁴⁸) Landucci Gattinoni, *Lisimaco di Tracia...* 171, n. 265; Chr. Habicht, *Untersuchungen zur politischen Geschichte Athens im 3. Jahrhundert v. Chr.*, München 1979, 9,

di Pirro, né tantomeno da parte di Tolemeo e di Agatocle. Pirro sembra infatti essersi riconciliato rapidamente con i figli di Cassandro, a cominciare da Filippo, che aveva cercato la sua amicizia (Cass. Dio frg. 40.1 [3]); ma, soprattutto, dopo la morte di Filippo la Macedonia precipitò in una crisi dinamica determinata dal dissidio tra i due fratelli di lui, Antipatro ed Alessandro. Contro Antipatro⁴⁹ Alessandro chiese l'aiuto di Pirro nel corso della prima metà del 294, offrendo all'Epirota l'attesa opportunità di intervenire direttamente nelle vicende macedoni, che egli perseguiva dal precedente anno 295⁵⁰. È evidente però che difficilmente Pirro avrà potuto temere qualcosa da parte di Filippo – peraltro morto dopo pochi mesi dall'ascesa al trono – o di Alessandro, impegnato a difendere il proprio regno dalle mire del fratello, sostenuto dal suocero Lisimaco⁵¹. Il vero pericolo, per Pirro, veniva piuttosto da un'altra direzione, e precisamente da quel Demetrio che gli era stato cognato ed amico e che egli aveva prevenuto nell'intervenire in Macedonia, approfittando del fatto che il Poliorcete era impegnato nel Peloponneso e non era stato in grado di rispondere tempestivamente all'appello che Alessandro aveva rivolto anche a lui⁵².

I rapporti tra Pirro e Demetrio, ottimi anche all'indomani di Ipso, quando Pirro fu lasciato a controllare la Grecia a nome del Poliorcete⁵³, si erano gravemente guastati nel 299, con la morte di Deidamia⁵⁴; la restaurazione di Pirro sul trono macedone nel 297 non poteva che costituire fra i due un nuovo elemento di reciproco sospetto e di potenziale contrapposizione⁵⁵. Ora Demetrio, nel 295, si presentava di fatto come l'unico in grado di riuni-

n. 35.

(⁴⁹) Che aveva ucciso la madre Tessalonice, sostenitrice del fratello Alessandro.

(⁵⁰) Cfr. Diod. 21.7; Plut. *Demetr.* 36; *Pyrrh.* 7; Paus. 1.36.6; Iust. 16.1.1 sgg. Per l'inizio già nel corso del 295 dell'interessamento di Pirro in Macedonia cfr. Will, *Histoire politique...* I, 89 sgg., in particolare 92; Garoufalas, *Pyrrhus...* 35. Su queste vicende vd. anche Lévêque, *Pyrrhos...* 126 sgg.

(⁵¹) Cfr. anche Landucci Gattinoni, *Lisimaco di Tracia...* 174 sgg.

(⁵²) La coscienza del pericolo costituito da Demetrio nell'azione di Pirro in Macedonia è sottolineata dal Lévêque, *Pyrrhos...* 126 sgg. Si noti, a questo proposito, che il duplice appello rivolto contestualmente da Alessandro doveva rendere tale pericolo anche più evidente per l'Epirota, giacché l'intervento di Demetrio nella crisi macedone era stato scongiurato per una congiuntura del tutto casuale e minacciava di riproporsi a breve termine, come in effetti accadde. La contrapposizione tra Pirro e Demetrio a proposito dell'intervento in Macedonia è enfatizzata nella *Vita di Demetrio* plutarca (33-35, in particolare 36), da un punto di vista chiaramente demetriaco (a 36.2, Pirro è definito un vicino temibile per Alessandro e se ne sottolineano le ambizioni e l'avidità di conquiste) e quindi in base alla tradizione ieronimiana.

(⁵³) Lévêque, *Pyrrhos...* 105 sgg.

(⁵⁴) Plut. *Pyrrh.* 7.3; cfr. *Demetr.* 32.4-5; Lévêque, *Pyrrhos...* 111 e 133.

(⁵⁵) Manni, *Roma e l'Italia...* 176.

ficare la Macedonia, gravemente indebolita dalla crisi dinastica, sotto il proprio controllo. In tale crisi, come si è detto, Pirro era intervenuto in favore di Alessandro, ottenendo vantaggi territoriali significativi e, soprattutto, mantenendo la Macedonia divisa, il che costituiva per l'Epiro una garanzia di indipendenza e una possibilità di espansione per il suo re⁵⁶: ma la candidatura di Demetrio al trono macedone, prefigurata dai buoni rapporti fra Demetrio e il giovane Alessandro – che da Demetrio verrà poi ucciso e sostituito sul trono macedone alla fine dell'estate del 294 –, veniva a costituire per Pirro una grave minaccia. In questo contesto un'ipotetica conquista macedone di Corcira avrebbe posto Pirro in gravissime difficoltà, accerchiandolo per parte di terra e per parte di mare e rimettendolo in balia del sovrano macedone, come era stato all'epoca di Cassandro. Assicurarci Corcira significava, per Pirro, prevenire un intervento di Demetrio in quella zona, che certo la rapida progressione delle posizioni del Poliorcete in Grecia centrale nel corso del 295 poteva lasciar prevedere⁵⁷ e che sarebbe stato per l'Epirota gravido di pericolose conseguenze. A ciò si aggiunga che, come si è ricordato, tanto Agatocle quanto Tolemeo avevano in questo momento un chiaro interesse a tener lontano da Corcira i successori di Cassandro: il primo era impegnato in una politica italica di ampio respiro, il secondo era alleato di Pirro e aveva visto fallire ogni tentativo di riavvicinamento con il Poliorcete, cosicché entrambi desideravano evitare attestazioni macedoni in Adriatico, sulla via dell'Occidente⁵⁸. Questo duplice obiettivo poteva venir realizzato con il minimo impegno e la massima efficienza lasciando Corcira sotto il controllo di Pirro, alleato fedele di Tolemeo, cui doveva la restaurazione sul trono, e per ora interessato soprattutto ad agire nella madrepatria in chiave antimacedone⁵⁹, il che non poteva costituire motivo di preoccupazione per i dinasti occidentali.

Credo a questo punto di poter concludere che nel contesto del 295 la no-

(⁵⁶) Sul contenimento della Macedonia come motivo dominante della politica di Pirro dal 295 in poi, legato alla tradizionale incompatibilità tra un'analoga potenza dei due regni, vd. Cross, *Epirus...* 58 sgg.

(⁵⁷) Da Plut. *Demetr.* 33-35, nonostante le forti confusioni cronologiche che caratterizzano il racconto plutarco, sembra di dover concludere che il controllo della Grecia centrale costituiti per Demetrio il presupposto necessario dell'intervento in Macedonia. Per le fonti e le caratteristiche della *Vita di Demetrio* cfr. G. Marasco, *Introduzione alla biografia plutarca di Demetrio*, Sileno 8, 1981, 35-70; 9, 1983, 35-54; O. Andrei, in Plutarco, *Vita di Demetrio*, Milano 1989, 35-93.

(⁵⁸) Will, *Histoire politique...* I, 92. Cfr. Manni, *Agatocle...* 161: "è dunque probabile che l'accordo del 295 fra Agatocle e Pirro e, si può aggiungere, Tolemeo, fosse diretto contro il Poliorcete".

(⁵⁹) Anche se il Nenci, *Pirro...* 96, pensa che Pirro guardasse ad Occidente già all'epoca del matrimonio con Lanassa.

tizia di Pausania trova, in tutti i suoi particolari, una spiegazione più che adeguata, spiegazione che invece stenta a trovare se si operano quegli spostamenti – al 287/6 o addirittura al 281 – che i moderni hanno proposto per sanare la contraddizione tra il Periegeta e Plutarco. L'attacco a Corcira, in chiave di preventiva difesa dalle possibili interferenze macedoni – e per la precisione di Demetrio – nella zona, fu deciso con l'appoggio o almeno la condiscendenza di Tolemeo e dello stesso Agatocle, che, come afferma espressamente Diodoro, non aveva mantenuto un controllo diretto di Corcira dopo il 299/8, cosicché l'azione di Pirro non può essere considerata come antiagatoclea neppure in primissima istanza, ma è piuttosto da ritenere, come correttamente fa Pausania, diretta contro gli abitanti greci di Corcira. Non arriverei a parlare, con il Kienast, di appoggio navale fornito a Pirro da parte del dinasta siracusano: è possibile invece che quest'ultimo abbia avuto parte nel favorire quell'appoggio tarentino di cui pure Pausania parla e che dovremo discutere al punto 2. L'alleanza matrimoniale con Agatocle, immediatamente successiva all'attacco militare epirota, avrebbe sancito il consenso dei grandi alleati occidentali all'iniziativa di Pirro, la prima da lui presa in piena autonomia: ma non sembra poter essere considerata, come fa Plutarco, il motivo primario o addirittura unico dell'acquisizione di Corcira da parte dell'Epirota.

2) Come si è detto, il Wuilleumier⁶⁰ ha tentato di negare attendibilità alla notizia pausaniana affermando l'inspiegabilità di un intervento tarentino a Corcira in favore di Pirro nel contesto cronologico del 295 circa⁶¹, intervento che Pausania afferma in due passi diversi e indipendenti. Anche in questo caso, però, un'attenta considerazione del quadro storico contemporaneo rivela che non esiste un fondato motivo per giudicare incomprensibile un'azione tarentina a Corcira nell'occasione riferita da Pausania.

Il 295 è, nel contesto italico, un anno significativo: è l'anno di Sentino, battaglia preceduta da un prolungato impegno dei Romani nell'Italia centrale – impegno che aveva alleggerito momentaneamente la loro pressione sull'Italia meridionale – e seguita da un periodo (295-293) in cui Roma mostra di trovarsi in difficoltà nel contrastare i Sanniti nel settore meridionale⁶². D'altra parte, il sostegno fornito costantemente ai Sanniti da Taranto è ben noto⁶³; la città italiota si trova sempre coinvolta più o meno direttamente

⁽⁶⁰⁾ *Tarente...* 110-111.

⁽⁶¹⁾ E anche nel 287/6, cosicché neppure lo spostamento cronologico vale a salvare il dato pausaniano.

⁽⁶²⁾ E. T. Salmon, *Samnium and the Samnites*, Cambridge 1967, 265 sgg.

⁽⁶³⁾ Wuilleumier, *Tarente...* 97 sg.; Salmon, *Samnium...* 268 sgg.; Manni, *Roma e l'Italia...* 212 sgg.

nelle guerre romano-sannitiche perché esse riguardano il controllo della Campania e dell'Apulia⁶⁴. L'arco cronologico a cavallo di Sentino sembra dunque costituire per i Tarentini un'occasione propizia per contrastare, attraverso la creazione di una più ampia rete di rapporti diplomatici e la ricerca di autorevoli appoggi, la possibile definitiva affermazione del controllo romano sull'Apulia. Ora, in questa situazione l'acquisizione di titoli di merito presso Pirro, per una potenza come Taranto che tradizionalmente guardava ai principi greci della madrepatria, non mi pare affatto impossibile, tanto più che una mediazione di Agatocle sembra poter essere ragionevolmente supposta. Il dinasta siracusano era intervenuto in Italia intorno al 300 a.C., dopo la fine dell'avventura di Cleonimo, contro i Bruzi: è stata fatta l'ipotesi che il suo intervento sia stato concordato con Taranto⁶⁵, giacché la politica italica di Agatocle sembra a quest'epoca esemplata su una prospettiva tarentina, come ha messo in evidenza D. Musti⁶⁶ facendo riferimento, in particolare, all'alleanza agatoclea con i Peucezi, in chiave antiromana, segnalata da Diod. 21.4 e stabilita dal Siracusano proprio sulla via del ritorno da Corcira, dove aveva scortato Lanassa, dopo la presa di Crotone e, forse, di Locri⁶⁷. Inversamente, l'interesse di Taranto ad appoggiarsi ad Agatocle contro gli indigeni italici e contro la stessa Roma, impossibilitata ad impegnarsi in Italia

(⁶⁴) M. Sordi, *Roma e i Sanniti nel IV secolo a.C.*, Bologna 1969, 71 sgg.; 109 sgg. La penetrazione romana in Apulia – con la fondazione di Luceria nel 314 e di Venosa nel 291 – era stata di fatto esito delle vittoriose lotte contro i Sanniti: ogni accordo tra Roma e Taranto contro gli indigeni italici, teoricamente possibile, era stato di fatto impedito dal contenzioso relativo all'egemonia sugli Italoti e al controllo dell'Apulia: cfr. J. Heurgon, *Il Mediterraneo occidentale dalla preistoria a Roma arcaica*, trad. it. Bari 1972 (= Paris 1969), 322 sgg.

(⁶⁵) Cfr. Strab. 6.3.4 e Iust. 23.1.17; vd. Wuilleumier, *Tarente...* 96-97; Consolo Langher, *La Sicilia...* 316-317; H. Berve, *Die Herrschaft des Agatokles*, SBAW 1952, 5, München 1953, 66, ipotizza che si sia giunti alla formalizzazione di un'alleanza fra Taranto e il dinasta siracusano. Scettico invece C. A. Giannelli, *Gli interventi di Cleonimo e di Agatocle in Magna Grecia*, CS 11, 1974, 371 sgg., che ritiene che Strabone, parlando di un appello tarentino, si riferisca al momento in cui Agatocle era stato a servizio dei Tarentini nel corso del suo primo esilio da Siracusa (su cui Diod. 19.4.1; cfr. Wuilleumier, *Tarente...* 91 e Consolo Langher, *La Sicilia...* 292).

(⁶⁶) *Storia greca*, Bari 1989, 777 sgg.

(⁶⁷) Su questa collaborazione fra Taranto e Agatocle in chiave antiromana a quest'epoca vd. anche Consolo Langher, *La Sicilia...* 317-318; Piganiol, *La conquête romaine...* 139; Manni, *Roma e l'Italia...* 226-227; Giannelli, *Gli interventi...* 374 sgg.; più scettico Berve, *Die Herrschaft...* 66. Il Will, *Histoire politique...* I, 118 sgg., collega l'intervento di Agatocle in Italia con la volontà di scoraggiare progetti come quello avanzato da Cleonimo a favore dell'autonomia dei Sicelioti da Siracusa: il che certo potrebbe suggerire un collegamento diretto con la vicenda di Corcira, ponte per l'Occidente espressamente concepito in questo senso nei programmi di Cleonimo.

meridionale, pare difficilmente contestabile. Il matrimonio di Pirro con Lanassa, in base alla sequenza degli *excerpta* diodorei, è datato nel 295 ma in un momento che sembra sicuramente anteriore a Sentino⁶⁸: quindi proprio all'epoca in cui Roma si trovava impegnata in Italia centrale e una ripresa delle posizioni tarentine – e siracusane – in Italia meridionale veniva a configurarsi come una concreta possibilità. Io credo pertanto che l'ipotesi di un soccorso tarentino a Pirro attraverso la mediazione di Agatocle non sia affatto incomprensibile in questo momento e anzi si inserisca bene nel quadro dei rapporti che è possibile ricostruire tra Taranto e Agatocle da una parte e Pirro dall'altra. L'aiuto fornito per l'attacco a Corcira era in linea con la tradizionale disponibilità tarentina verso i principi orientali; sovveniva, con l'apporto di un contingente navale, alle difficoltà di Pirro in un'azione sul mare; si collocava in un momento in cui Roma non minacciava direttamente Taranto – che poteva così distrarre la propria azione verso l'Oriente greco – e, insieme, in cui la viva coscienza del pericolo costituito da una Roma possibile vincitrice nella 'guerra italica' imponeva a Taranto di inserirsi in una coalizione di significato antiromano che fosse il più possibile ampia; era gradito all'alleato più importante del momento, Agatocle, condotto dalla mediazione di Tolemeo all'instaurazione di un rapporto positivo con Pirro; infine poneva le basi per un futuro e più diretto rapporto con il re epirota. Con tale appoggio Taranto si inseriva insomma in una prospettiva diplomatica e politica di vasta portata, che poteva consentirle di realizzare il progetto politico che le stava maggiormente a cuore, quello di tenere a bada Roma in Italia meridionale. Certo, tale intervento, che ha senso solo se fatto risalire alla mediazione di Agatocle, risulterebbe improbabile se l'azione di Pirro fosse da ritenere, almeno in primissima istanza, come antiagatoclea: ma si è visto che in realtà l'attacco a Corcira non poteva essere considerato come diretto contro Agatocle, che nel 299/8 aveva sgombrato l'isola. Esso era piuttosto – come correttamente lo presenta Pausania – un attacco contro i Corciresi: a loro, tradizionalmente antimacedoni e quindi garanzia che Cassandro sarebbe stato tenuto lontano nei limiti del possibile, era stato probabilmente lasciato da Agatocle il controllo dell'isola. Pirro, timoroso di un accerchiamento invero probabile da parte di Demetrio, preferì non accontentarsi di una garanzia affidata al buon rapporto con i Corciresi e scelse la forma dell'attacco militare e del controllo diretto: un attacco concordato con il suo maggior sostenitore occidentale, Tolemeo, gradito ad Agatocle – che sanzionò il proprio consenso attraverso la concessione della figlia Lanassa in sposa all'Epirota – e sostenuto, attraverso la mediazione di Agatocle stesso, dall'appoggio di un contingente navale non siracusano, come pensava il Kienast, ma piuttosto

(68) Lévêque, *Pyrrhos...* 124.

tarentino. L'ottica chiaramente antimacedone dell'intervento ne giustifica il carattere precipuamente difensivo, rivendicato – in un modo che sembra sostanzialmente corretto – dalla fonte di Pausania: fonte che chiaramente riflette – come in genere il *logos* pirrico⁶⁹ – una tradizione ufficiale epirota, da identificare con ogni probabilità con Prosseno. In ogni caso i dati offerti da Pausania a proposito dell'episodio corcirese si compongono, accettando l'inquadramento cronologico al 295 offerto dal Periegeta, in un quadro coerente che induce a concludere in favore della sostanziale attendibilità della notizia.

Naturalmente non posso ignorare che la versione di Pausania rischia di essere viziata da motivi di tendenza, che potrebbero spiegare un errore o addirittura un falso deliberato. Fra questi ricordo, per esempio, la chiara volontà di oscurare la figura di Lanassa che emerge dal *logos* pausaniano su Pirro e che sembra risalire appunto a quella tradizione ufficiale epirota che pare fortemente presente nel *logos* stesso⁷⁰; oppure l'intento, già ricordato e risalente al medesimo filone, di riportare l'azione di Pirro ad una chiave costantemente difensiva e antiimperialistica; oppure, ancora, la volontà di oscurare il sostegno ricevuto dal giovane Pirro da parte di Tolemeo e di Agatocle in questo frangente, da parte di una tradizione che preferisce sottolineare l'autonomia d'azione dell'Epirota⁷¹. Non credo però che, a fronte della coerenza del quadro che abbiamo ricostruito, questi motivi di perplessità debbano prevalere. La notizia pausaniana va invece a mio parere pienamente rivalutata o comunque ridiscussa su piede di parità rispetto a quella plutarchea, vuoi per l'adesione consapevole del Periegeta ad una versione dei fatti inconciliabile rispetto a quella offerta dal biografo⁷², vuoi per la coerenza del suo inquadramento, che resiste ad una verifica dell'attendibilità

(69) Bearzot, *Storia e storiografia ellenistica...* 227 sgg.

(70) Bearzot, *Storia e storiografia ellenistica...* 228 sgg., in particolare 233.

(71) Su questi diversi elementi di tendenza cfr. ancora Bearzot, *Storia e storiografia ellenistica...* 236 sgg.

(72) E che non può essere ritenuta pregiudizialmente più attendibile: Plutarco potrebbe derivare qui da Ieronimo, in genere poco attendibile su Pirro perché a lui non favorevole e soprattutto perché in questo caso potrebbe rivelare un interesse ad evitare di distinguere l'acquisizione militare di Corcira da parte di Pirro da quella per dote da parte di Demetrio, in quanto poco onorevole per il Poliorcete, e a sovrapporle riducendole entrambe ad un dono di nozze privo di rilevanza militare. È vero che Prosseno sembra ampiamente presente nei primi capitoli della *Vita di Pirro*, ma è anche vero che la differente impostazione rispetto a Pausania sembra indirizzare nel capitolo IX verso una tradizione diversa. Per le fonti su Pirro e in particolare della *Vita di Plutarco* vd. ora una messa a punto del problema – dopo la classica trattazione del Lévêque, *Pyrrhos...* 15 sgg. – in L. Burelli Bergese, *L'ultimo Pirro*, MGR 15, Roma 1990, 43-121.

della cronologia, della contingenza internazionale in cui l'episodio appare inquadrato e di alcuni particolari apparentemente poco credibili, quale per esempio la notizia dell'appoggio tarentino. Occorre pertanto, io credo, abbandonare il pregiudizio antipausaniano che ha indotto a preferire in ogni caso Plutarco e concludere per la necessità, se non di una integrale accettazione della ricostruzione pausaniana, almeno per una revisione dello svolgimento degli eventi: l'ipotesi di una soluzione di carattere esclusivamente diplomatico della vicenda corcirese del 295, quale è proposta da Plutarco, non sembra infatti poter essere aprioristicamente preferita a quella che propone invece l'episodio come il primo successo militare di Pirro dopo la sua salda attestazione sul trono epirota.

Milano, Università Cattolica del S. C.

CINZIA BEARZOT